

TRACCIA PER IL LABORATORIO DI LETTURA PROGRAMMATTA

IL MITO DI CRONO – DELITTI IN FAMIGLIA

Avv. Fabio Moneta

1) Breve introduzione al mito

Crono è il figlio minore di URANO e di GEA (GAIA), il più giovane dei TITANI. Aiutò la madre a evirare e detronizzare il padre URANO, di cui prese il posto dopo aver precipitato negli inferi i fratelli CICLOPI ed ECATONCHIRI, o giganti dalle cento braccia. Dal sangue che ricadde sulla terra nacquero le tre ERINNI o furie, che avevano proprio il compito di vendicare i crimini come il PARRICIDIO e lo spergiuro. I primi figli di Urano e Gea furono proprio gli ecatonchiri, che urano aveva rinchiuso in un posto segreto. Gea per salvarli chiese aiuto ai figli titani di cui solo Crono accettò la sfida, evirò il padre e ne prese il posto nei cieli. Poi sposò la sorella ERA ma, poiché i genitori – depositari della saggezza e della conoscenza – gli avevano predetto che sarebbe stato a sua volta depresso da un figlio, divorò via via che Rea glieli presentava. E così generò e poi ingoiò ESTIA, DEMETRA, PLUTONE e POSEIDONE. Rea in procinto di mettere al mondo ZEUS, l'ultimo dei suoi figli, nel tentativo estremo di salvarlo, fuggì a Creta dove partorì, poi presentando a Crono una pietra avvolta in fasce, che egli immediatamente divorò senza accorgersi dell'inganno. Nel frattempo, Zeus, affidato alle ninfe, divenuto adulto, obbligò Crono, dopo avergli somministrato una pozione, a vomitare i figli precedentemente divorati, e per questo assetati di vendetta. Nella guerra che ne seguì, i TITANI combatterono a fianco di Crono, ma vinse Zeus con l'aiuto degli altri Dei, mentre i Titani furono gettati nel Tartaro. Da quel momento Zeus dominò il cielo, i suoi fratelli Poseidone e Ade, rispettivamente sul mare e sugli inferi, mentre la terra fu dominata indistintamente da tutti e tre.

Secondo un'altra versione del mito, rielaborato da interpretazioni orfiche, Crono appare liberato dalle catene, riconciliato con Zeus e dimorante nelle isole dei Beati: Questa tradizione considera invece Crono come un re buono, il primo che abbia regnato sul cielo e sulla terra, generò di conseguenza le leggende dell'ETA' DELL'ORO.

Segue lettura del testo greco.....”

2) IL PARRICIDIO come archetipo

Il Parricidio è genericamente l'omicidio di un parente stretto (ascendente o discendente), anche se viene spesso inteso come omicidio del padre (patricidio), ma il termine può indicare anche l'omicidio della madre (matricidio), dei fratelli (fratricidio) o del coniuge (Uxoricidio).

Il termine è composto dalle radici latine dei sostantivi pater (padre) o parens (genitore) e dal verbo caedere (uccidere).

Il parricidio è un archetipo piuttosto comune nelle diverse culture e religioni e rappresenta metaforicamente, attraverso la uccisione del padre/figlio, la lotta per la salvaguardia del DIRITTO alla SUCCESSIONE, nella quale la salvezza o il successo del padre dipendono dal sacrificio del figlio e, specularmente, il successo o la piena affermazione del sé da parte del figlio, dipendono dalla destituzione, e in senso lato dalla morte, del padre.

Si può dare lettura a questo punto del testo su “Mozart ed il divieto di successione”

di Andrea FROLLINI che può servire appunto ad evidenziare la traccia unitaria del laboratorio attraverso il reiterarsi nella letteratura del “mito di Crono”, inteso appunto come “rivalità” per l'esercizio del proprio potere e della propria affermazione individuale.

In tal senso..... “... la dipendenza non dà mai luogo ad una reale successione – ossia trasmissione del potere, dell'autorità, maturazione dell'individuo - ,ma semplicemente a rivalità, ossia ad una forma affatto velleitaria di successo, e tutt'al più ad una usurpazione del potere. La rivalità è alla radice vicina all'invidia distruttiva del potere dell'adulto da parte del bambino, ossia nella rivalità il rapporto che permane è sempre quello fra adulto e bambino (dipendente), mai quello fra adulti indipendenti.

3) La fortuna del mito di Crono in letteratura

Il mito di Crono, inteso metaforicamente come “lotta per la successione” - ovvero come emancipazione dalla dipendenza paterna/filiale che porta alla piena consapevolezza del sé, ha rappresentato per l'arte e la letteratura in genere, nel corso dei secoli, vivida e lungimirante fonte di ispirazione dei più grandi pensatori e scrittori.

Si passa ad elencare esempi tra i classici della letteratura dando lettura di alcuni passi a titolo di esempio:

DANTE – IL CANTO XXXIII DELLA DIVINA COMMEDIA

IL CONTE UGOLINO – ULTIMO CANTO DELL'INFERNO – GIRONE DEI TRADITORI

Il dannato al quale Dante si è rivolto accetta di raccontare la sua dolorosa storia solo per infamare il suo nemico. Egli è il Conte Ugolino e l'altro peccatore è l'arcivescovo di Pisa Ruggieri, che lo aveva catturato con il tradimento e condannato a morte. Dopo mesi di prigionia, rinchiuso insieme ai suoi figli, il conte narra di aver fatto un sogno premonitore in cui un lupo ed i suoi cuccioli venivano cacciati e sbranati, L'indomani la porta della torre fu inchiodata, e Ugolino si rese conto che non avrebbero più avuto cibo. Il giorno seguente Ugolino si morse le mani dalla disperazione e i figli, pensando che avesse fame, arrivarono ad offrirgli i loro corpi da mangiare. Le ore e i giorni successivi passarono in un tragico silenzio, finché i figli morirono ad uno ad uno; e alla fine il digiuno ebbe il sopravvento sul dolore di

Ugolino.

Si dà lettura del passo..... *“Già era desti e l'ora s'appressava.....che furo a l'osso, come di un can, forti”*

SHAKESPEARE – IL GIULIO CESARE (1599-1600) – L'ORAZIONE FUNEBRE DI ANTONIO

Nel *“Giulio Cesare”*, ispirato alla *“vita di Giulio Cesare”* scritta da Plutarco, Shakespeare propone una visione problematica degli avvenimenti, esplorando la complessità morale dell'individuo che agisce nella storia esemplificata dalla figura di Bruto, l'organizzatore della congiura contro Cesare: nonostante la giustezza delle sue motivazioni, la storia si ritorcerà contro di lui facendo di un tirannicida l'inconsapevole artefice del trionfo della tirannia. Nella famosissima scena il popolo romano è convenuto nel foro per ascoltare i congiurati: Bruto spiega così le sue ragioni, giustificando l'assassinio di Giulio Cesare con il nobile intento di agire per il bene di Roma; Marco Antonio invece pronuncia l'orazione funebre che ribalterà il giudizio del popolo sugli assassini.

Si dà lettura del passo..... *“Amici, romani, compatrioti.....il mio cuore giace là nella bara con Cesare e debbo tacere sinchè non ritorni a me.”* ed oltre: *“.....Se avete lacrime, preparatevi a spargerle adesso.....guardate qui, eccolo lui stesso, straziato come vedete dai traditori”*

SHAKESPEARE - L'AMLETO

La rappresentazione fornita dall'Amleto è più indiretta: qui non è l'eroe in persona che ha compiuto l'azione bensì un'altra persona per la quale il misfatto non significa parricidio. Certo è che il motivo del misfatto in questo caso è la rivalità sessuale per la donna. Tuttavia il complesso edipico dell'eroe traspare per così dire con una luce riflessa, quando veniamo ad apprendere l'effetto esercitato su di lui dal delitto dell'altra persona. Egli dovrebbe vendicare l'assassinio ma si trova stranamente incapace di farlo. Ciò che lo paralizza è il suo senso di colpa: il quale viene trasferito sulla percezione della sua inadeguatezza ad eseguire il compito.....

Si dà lettura del brano relativo alla scena del sogno.

DOSTOEVSKIJ – I FRATELLI KARAMAZOV

Anche nell'opera di dostoevskij la fonte dell'odio nei confronti della figura paterna si riconduce alla rivalità sessuale per la donna. Tuttavia il rimanzo del russo compie un passo in avanti in questa direzione. Anche qui l'assassinio è opera di un altro, ma di un altro che aveva verso l'assassinato lo stesso rapporto filiale dell'eroe Dmitrij, un altro nel quale il motivo della rivalità sessuale è ammesso apertamente.

Si dà lettura della trama, piuttosto complessa, del romanzo: nei primi capitoli l'autore presenta i personaggi iniziando dal vecchio padre Fedor Pavlovic, proprietario terriero in un distretto di provincia, uomo volgare e dissoluto, capace soltanto di svolgere a suo vantaggio gli avvenimenti.

Dapprima Fedor sposa Adelaida Ivanovna, non per vero amore, dalla cui unione nasce Dmitrij. Ella in seguito abbandona marito e figlioletto che viene allevato in casa del servo Grigorij, sviluppando sentimenti contrastanti nei confronti dei genitori.

Da un secondo matrimonio con Sofia nascono Ivan ed Aleksej.

Dopo varie vicissitudini Dmitrij si innamora di un amore del tutto passionale di Grusenka, donna bellissima ma piena di rancore verso tutti gli uomini. In questo suo torbido amore Dimitri trova come rivale proprio il padre, il vecchio Fedor, che sostiene di voler sposare Grusenka. Un terribile scontro verbale esplose tra Dimitri ed il padre nel monastero dello starec Zosima

Si dà lettura del passo relativo alla scena del libro 2, cap. 6 (ma che vive a fare un uomo simile!) quando lo starec ha capito, nel corso del colloquio con Dmitrij che questi reca in sé la predisposizione al parricidio e si prostra davanti a lui..... non può essere questa una manifestazione di ammirazione; deve significare che il santo allontana da sé la tentazione di disprezzare o aborrire l'assassino e pertanto si umilia al cospetto *“ Ero venuto per perdonare.....la colpa di questo scandalo è di tutti voi.....lo starec si avanzò in direzione di Dmitrij Fedorovic e, quando gli fu vicino, si lasciò cadere in ginocchio davanti a lui...”*

IL NOVECENTO – IL SECOLO PARRICIDA

Tra le varie definizioni che gli studiosi hanno attribuito al novecento quella di *“secolo parricida”* è probabilmente la più veritiera. Se l'ottocento infatti è stato il secolo degli ideali, delle lotte per le unità nazionali, del trionfo della borghesia, il secolo che lo segue vede la crisi di tutti questi valori su cui si fondava la civiltà europea: ed è una crisi che inevitabilmente sfocerà negli assolutismi e nelle dittature.

E' una frattura netta, un violento conflitto generazionale che colpirà tutta la borghesia europea e che influenzerà gli intellettuali di almeno tre generazioni che non a caso, con diverse sfumature ed etichette, verranno definiti *“decadenti”*. Raramente nella storia dell'umanità c'è stata una frattura così netta tra la generazione dei padri e quella dei figli come quella avvenuta alla fine dell'ottocento. Non si parla di normali conflitti generazionali: non è una ricerca della libertà che spinge i figli a contestare i padri nel normale processo di crescita: Siamo di fronte ad una vera e propria negazione di identità: i figli non si riconoscono più nei padri, ne rinnegano le idee.

Così gli intellettuali del decadentismo sono tutti più o meno parricidi, uniti nello sconfessare gli ideali dei padri e la società da loro fondata, incapaci di fornire nuove soluzioni esistenziali.

Se analizziamo infatti a puro titolo di esempio i due più importanti scrittori italiani di inizio novecento, Svevo e Pirandello, scopriamo un vero e proprio *“conflitto armato”* con i loro padri. Un conflitto tanto più grave perché impossibile da risolvere.

Italo Svevo nel suo romanzo più famoso, "la coscienza di Zeno", scrive queste famose righe per raccontare la morte del padre di Zeno:

"...con uno sforzo supremo arrivò a mettersi in piedi, alzò la mano alto alto, come se avesse saputo ch'egli non poteva comunicargli altra forza che quella del suo peso e la lasciò cadere sulla mia guancia. Poi scivolò sul letto e di là sul pavimento. MORTO!"

E' il famoso schiaffo di Svevo, uno schiaffo materiale subito dal personaggio Zeno che è metafora di totale frattura tra padre e figlio. E' lo schiaffo che l'Ottocento tira al Novecento figlio degenero, il simbolo di una lotta insanabile tra due generazioni che non possono più comunicare tra loro né trovare un'identità comune.